

Donne dell'altro mondo

"Mi piacerebbe che in uno dei prossimi numeri, scrivessi un articolo a proposito della condizione della donna in Bangladesh, tutt'ora considerata meno di un animale, per far conoscere questa realtà drammatica contro cui da anni lottiamo".

Così ci scriveva Laura qualche settimana fa. Abbiamo raccolto l'invito, dedicando l'intero numero di questo notiziario alla condizione della donna in Bangladesh e nei paesi in via di sviluppo. Non solo per ragioni affettive, ma perché siamo convinti che contribuendo all'emancipazione della donna si contribuisce all'emancipazione di un intero popolo. L'esperienza delle associazioni di volontariato nei paesi del Sud del mondo c'insegna che il ruolo della donna è fondamentale nelle dinamiche dei progetti di sviluppo. Nei processi di cambiamento infatti è decisivo, all'interno delle comunità locali, l'apporto delle donne in quanto depositarie dei valori, garanti dell'equilibrio e dell'organizzazione familiare. La donna in quanto educatrice dei propri figli, è il tramite principale per arrivare alle nuove generazioni, per diffondere un messaggio di legalità, di pace e di sviluppo. La situazione delle donne varia da paese a paese: in alcuni di questi la donna, da qualche anno, è riuscita ad ottenere pieni diritti, in altri, tra questi il Bangladesh, la situazione è pessima: viene sfruttata, sottomessa e subisce violenze psico-fisiche. Alcune associazioni come l'Unicef e l'Eccid stanno intervenendo per garantire l'istruzione ai bambini e alle ragazze dei paesi sottosviluppati. Si stanno inoltre prendendo dei provvedimenti per avere scuole più sicure, servizi adeguati e libri, senza alcuna discriminazione. La Rishilpi, come ci conferma Laura, si colloca da anni in questo alveo umanitario.

Antonio Denanni



Da anni cerco di capire il significato e le implicazioni della femminilità vissuta in Bangladesh, condizionata, direi quasi plasmata, dai dettami della cultura e della religione di questa società complessa e antica con cui vivo in quotidiano contatto.

Qui le donne, datrici di vita, lottano ogni giorno per il mantenimento della vita: una speranza tenuta accesa di cui esse continuamente pagano il prezzo a questa società che della speranza ha stravolto i parametri.

La cultura, ferocemente maschilista, la mantiene schiave, legate ad una dipendenza oppressiva da una molteplicità di norme inique che impediscono loro ogni tipo di rapporto personale e dignitoso perfino con la religione. Ad esempio, i Veda, libri sacri Indù, sono vietati alle donne. La spietata conseguenza che nel loro credo ne deriva è

che le donne non possono raggiungere la salvezza, in quanto questa si può conquistare solo attraverso lo studio dei Veda. Le grandi divinità fem-

La donna in Bangladesh

minili dell'Induismo (Durga, Khali etc...) sono, d'altro canto, simboli della "Grande Madre", nel cui utero è seminata e cresce la vita. Il corpo e la personalità della donna, anche nelle società asiatiche, sono sempre dalla parte della natura e solo con la forza brutta la "cultura" costruita da una società maschilista riesce a dominare e sottomettere la vita di cui la donna è portatrice e simbolo.

Questa cultura arriva e ridurre le donne a livello di schiave, anzi, di semplici "cose",



Segue a p.2

Quadro del Bangladesh

Popolazione totale: 129 milioni (2001)
 Popolazione urbana (2001): 23,4%
 Dhaka: 12,3 milioni di abitanti
 Tasso crescita annua popolazione: 1,5%
 Tasso di natalità: 3,14 figli per donna in età fertile
 Mortalità materna: 850 decessi ogni 100.000 nati vivi
 Mortalità neonatale (nel primo anno di vita): 78 su 1000 nati vivi
 Tasso di alfabetizzazione (2001) 65%
 Il 70% delle madri e dei bambini soffre di malnutrizione

Un triste primato

Il Bangladesh, secondo l'ultimo rapporto dell'Fondo per la Popolazione delle Nazioni Unite (Unfpa), è la nazione in cui si commette il più alto numero di violenze contro il sesso femminile.

Tutti i rapporti delle organizzazioni umanitarie sono d'accordo nell'affermare che più del 60 per cento delle donne sposate è vittima di continue percosse da parte del marito. Centinaia di donne ogni anno vengono aggredite e sfregiate con l'acido solforico, mentre il 47 per cento della popolazione femminile è vittima di stupri, omicidi e violenze fisiche e psicologiche.

Nel novembre 2000 migliaia di donne sono scese in piazza per manifestare contro la violenza di cui sono vittime, e le attiviste per i diritti umani hanno cercato di richiamare l'attenzione del governo sul crescente numero dei casi di depressione e di suicidio tra le donne bengalesi. Nell'ultimo anno, difatti, circa 500 donne si sono suicidate a causa di dispute coniugali, contese relative alla dote, stupri, povertà e matrimoni forzati. Ci sono state, inoltre, numerose testimonianze di violenze perpetrate sulle donne arrestate, con almeno tre casi di donne che sono state stuprate dalla polizia. Infine, secondo uno studio pubblicato sull'autorevole rivista britannica *The Lancet*, negli ultimi due anni sarebbero decedute di morte violenta circa 30mila donne tra i dieci e i cinquanta anni: la metà per suicidio, il 5% per percosse; il 17% per 'incidente' domestico e il rimanente 28% per cause che non sono state chiarite dai medici o dai rapporti di polizia.

http://www.stringer.it/Stringer%20Schede/HR_donne.htm

Le donne, molte volte, oltre a non avere il diritto di

L'istruzione femminile Per la liberazione della donna dal sottosviluppo

lavorare non possono neanche studiare, perché la donna non è ancora considerata una persona ma solo una cosa di proprietà dell'uomo. Questo succede di solito nei paesi dove la religione mista a fanatismo impedisce la garanzia dei loro più elementari diritti.

Secondo il rapporto dell'UNICEF "La condizione dell'infanzia nel mondo", 1999, il tentativo di coinvolgere la comunità internazionale nella lotta per l'istruzione femminile ha avuto effetti significativi. Per far frequentare la scuola a un maggior numero di ragazze sono state sperimentate nuove strategie e messi a punto nuovi programmi in tutto il mondo. Tra le misure che hanno dimostrato la capacità di favorire la scolarizzazione delle ragazze e migliorare anche la qualità dell'esperienza scolastica per tutti i bambini, il rapporto elenca:

- una metodologia di apprendimento centrata sul bambino, pertinente e svolta



nella lingua locale;

- il reclutamento e la formazione di insegnanti più sensibili all'identità sessuale e ai diritti del bambino;

- la vicinanza della scuola alle case dei bambini;
- la garanzia che le scuole siano luoghi sicuri con acqua e servizi igienici puliti

- l'eliminazione di pregiudizi sessuali dai libri di testo e dai materiali scolastici.

Tale obiettivo viene perseguito attualmente, in oltre 50 paesi, dal programma globale dell'UNICEF per l'istruzione femminile. Gli sforzi sono particolarmente consistenti nell'Africa sub-sahariana, Asia meridionale, Medio Oriente e Nord Africa. In Africa il FAWE (Forum for African Women Educationalists), con il programma di istruzione femminile intitolato: "Identità sessuale e scuola elementare" (GAPS: "Gender and Primary Schooling") propone un pacchetto di riforme capace di: "fornire l'istruzione per tutti, a livelli sostenibili di qualità e di parità sessuale, nell'arco di 10-15 anni".

Deturpate dall'acido solforico



Una delle violenze più atroci verso le donne bengalesi è quello di deturparle nel viso con il lancio di acido solforico. Sono colpite e segnate per il resto della loro vita per il rifiuto di un corteggiatore sgradito o perché non hanno voluto sposare l'uomo scelto per loro dalla famiglia quando erano ancora piccole, o perché la dote che avevano portato al marito in occasione del matrimonio si è rivelata inferiore alle aspettative.

Questo allucinante tipo di vendetta, scelta con sempre maggiore frequenza, ha l'atroce particolarità di lasciare dei segni di sfregio molto gravi, colpendo la vittima non solo fisicamente, ma anche nel suo ruolo sociale: nella maggior parte dei casi queste giovani non potranno mai aspirare al matrimonio ed alla maternità che restano, in Bangladesh, il ruolo principale della donna.

Le donne così sfigurate diventano una vergogna anche per la loro famiglia: costrette per il resto della vita ad essere esposte al riso e allo scherno

della gente, private oltre che del loro volto, anche di un futuro, esse sono condannate a vivere in una condizione di isolamento.

La facile reperibilità dell'acido in vendita a poco prezzo in tutti i villaggi rende queste aggressioni di facile applicazione. Inoltre, il fatto che nella maggior parte dei casi l'assaltatore non venga denunciato per paura di ulteriori vendette, incoraggia l'imitazione, come dimostrano le statistiche che vedono aumentare il numero dei casi registrati negli ultimi anni. In teoria, per un reato del genere sono previste pene fino all'ergastolo, la realtà dice però che pochissimi assaltatori hanno subito condanne e si trovano ora dietro le sbarre.

Purtroppo fino a questo momento non esistono delle statistiche ufficiali sul fenomeno, raramente denunciato nei villaggi. A questo proposito l'UNICEF sta provvedendo alla creazione di un Trust Fund che, oltre all'organizzazione di attività di assistenza alle vittime, si propone di raccogliere dati precisi su questo problema.

Per sostenere il progetto "Amar Sonar Poribar" di Rishilpi Bangladesh per scoraggiare il matrimonio precoce delle ragazze bengalesi: c/c bancario Unicredit Banca n.8725757, ABI 02008, CAB 30755 oppure c/c postale n.49276405 intestati a Rishilpi Development Projects Onlus

Dossier donna

- 500.000 donne muoiono ogni anno per cause collegate alla gravidanza: 490.000 nei paesi poveri (99%), 6.000 in quelli ricchi (1%).
- Le morti materne nel Sud del mondo rappresentano il 20-45% di tutti i decessi delle donne in età fertile.
- Una donna africana è 180 volte più a rischio di morte per complicazioni legate alla gravidanza rispetto ad una donna dell'Europa occidentale.
- In Africa, nel Sud-Est asiatico e nei Caraibi, la donna fornisce all'attività agricola tra il 60 e l'80% della manodopera, copre i 2/3 delle ore lavorative, riceve 1/10 del reddito dell'uomo
- Secondo l'Oms, in tre paesi - Bangladesh, India e Pakistan - si registrano il 28% di nascite al mondo e il 46% di morti materne
- Nel 2002 in Bangladesh ben 485 donne sono state sfigurate da acido solforico o vetriolo

MAI PIÙ VIOLENZA SULLE DONNE

II 2004 ed il 2005 dedicati da Amnesty International ai diritti umani delle donne

La violenza domestica

È la forma di violenza sulle donne più diffusa nel mondo. Donne di ogni classe sociale, razza, religione ed età subiscono terribili abusi da parte degli uomini con i quali condividono le loro vite. La violenza domestica rappresenta una violazione del diritto delle donne all'integrità fisica e psicologica e si manifesta in varie forme: abusi fisici e psicologici, atti di violenza o tortura, stupro coniugale, incesto, matrimoni forzati o prematuri, crimini d'onore.

Almeno il 20% delle donne, a livello mondiale, ha subito abusi fisici e violenze sessuali.

"In nome dell'onore"

Donne e ragazze di ogni età vengono aggredite per motivi d'onore in paesi di ogni parte del mondo.

I "crimini d'onore" includono la tortura, lo sfregio permanente del viso con acido, l'omicidio. Si registrano numerosi casi in paesi del Medio Oriente, dell'Asia meridionale e dell'America Latina. Stimare il fenomeno è tuttavia molto difficile poiché la maggior parte dei casi non vengono denunciati, sia per paura di ritorsioni, sia perché spesso le autorità tollerano o addirittura giustificano questi atti criminali. Nel 1999 in Pakistan più di 1.000 donne sono state vittime di "crimini d'onore", culminati in molti casi nell'omicidio. Fra i paesi più colpiti vi sono anche Bangladesh, Iraq, Giordania e Turchia.

Abusi e maltrattamenti sulle lavoratrici domestiche

In molti paesi le lavoratrici domestiche, generalmente di nazionalità straniera, sono maltrattate dai loro datori di lavoro. Molte di esse, derubate dei loro documenti, sono costrette a vivere in condizioni di lavoro forzato. Spesso si tratta di donne immigrate clandestinamente o vittime del traffico a scopo sessuale e che non hanno alcuna possibilità di tutela legale. Il fenomeno è gravissimo, ad esempio, in Arabia Saudita, dove usualmente le collaboratrici domestiche vivono in una condizione di prigionia, confinate e relegate nella casa in cui lavorano e in cui subiscono vari tipi di violenze.

<http://www.amnesty.it/campaign/maipiuviolezasulledonnetemi/index.php3?menu=temi>

Irene Zubaida Khan

Il nuovo Segretario Generale di Amnesty International si chiama Irene Zubaida Khan e viene dal Bangladesh; è specialista in diritto internazionale e umanitario, per anni si è occupata di rifugiati e di persone disperse durante i conflitti o le pulizie etniche per conto dell'UNHCR (l'Agenzia per i Rifugiati delle Nazioni Unite). Giovane, ha 44 anni, è di religione musulmana, il suo nome in greco significa <pace>.

Irene Zubaida Khan è il settimo segretario nei quarant'anni di intensa attività dell'associazione. La prima donna, la prima asiatica, la prima musulmana ad essere nominata a capo della più famosa Organizzazione non Governativa. Per noi della Rishilpi è anche la prima bengalese ad essere riuscita a raggiungere i vertici di una delle più prestigiose associazioni di volontariato mondiale, che con spirito battagliero si occupa di solidarietà e di giustizia mondiale. Un momento simbolico per Amnesty International, - come ha dichiarato la stessa Irene - ma anche per noi della Rishilpi, che vediamo in lei un simbolo del riscatto e dell'autorealizzazione dei poveri del mondo, che s'impegnano e lottano contro le miserie e le ingiustizie mondiali.

"Le violazioni dei diritti umani sono perpetrate su scala massiccia, a centinaia, migliaia, milioni. Ma nella sua vera essenza, Amnesty International si occupa di individui: coloro i cui diritti sono violati e coloro che denunciano queste situazioni. Le violazioni dei diritti umani non riguardano 'gli altri', ma una madre, un fratello, un figlio. La nostra sfida è mobilitare milioni di persone in tutto il mondo affinché siano realmente solidali con le vittime, facendo conoscere i loro nomi, i loro volti, le loro identità, le loro storie". Così ha commentato nell'accettare la nuova sfida.



(segue da p.1)

oggetti di prostituzione e di denaro, considerate incapaci di capire e di imparare, come animali da soma da tenere nell'ignoranza e nella totale sottomissione.

La bellezza femminile qui sfiorisce rapidamente, deturpata dalle tradizioni culturali e dalle leggi che la colpiscono in ogni stadio della vita. Sono frequenti le tragedie costruite su matrimoni concordati tra famiglie, quando la sposa è ancora bambina. La donna, fino a quel momento totalmente dipendente dal volere del padre, diventa proprietà esclusiva del marito e della sua famiglia.

Noi della Rishilpi, per combattere la piaga delle spose bambine abbiamo avviato il progetto dell' *Amar Sonar Poribar*. Per ridare dignità e autonomia alle donne abbiamo fatto sì che fossero loro a gestire la maggioranza dei nostri centri artigianali e delle cooperative dei villaggi, onde permettere loro di garantire a sé e alle famiglie uno standard di vita meno misero.

Da sempre stiamo lottando per aiutare le donne, le bambine in modo particolare, ad aprire gli occhi sulla realtà dell'ingiustizia che la cultura del pregiudizio continua a difendere, complice l'ignoranza, che è il substrato ideale per ogni forma di schiavitù. Anche qui le più colpite sono le donne: ecco un'altra buona ragione per creare sempre più scuole nei villaggi e rendere un numero sempre maggiore di bambine consapevoli di sé e della realtà che le circonda.

Laura Melano